Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 74 (2005)
Heft: 3

Artikel: Poesie
Autor: Galgani, Gian Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-56548

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

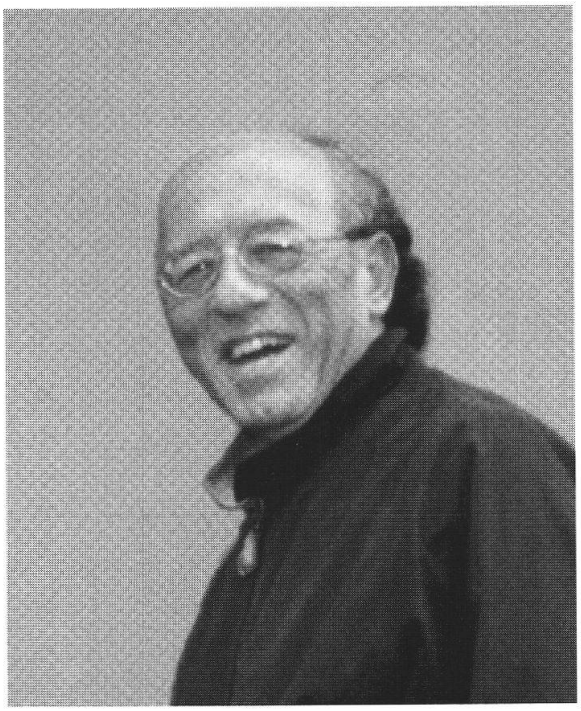
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIAN PAOLO GALGANI

Poesie



A un anno dalla scomparsa di Gian Paolo Galgani, ex-presidente della Sezione di Coira e del Comitato Centrale della PGI, pubblichiamo alcune sue poesie per onorarne affettuosamente la figura e l'onesto impegno culturale.

«Lo scoppio del Carro»
(Sabato Santo a Firenze)

Bianchi buoi di Val di Chiana
squilli di chiarine d'argento
orgia di colori del passato
profumo di primavera nel vento.

Richiami, risa, spintoni
la folla sommerge ogni cosa.
S'appressa al gran Carro
sbircia e attende gioiosa.

Sfreccia la bianca colomba
ripete un antico viaggio
accende i «fuochi» del Carro
rinnova un lieto messaggio.

Gli scoppi sovrastan le grida.
Il Cristo è da un giorno ch'è morto
ma se guardi la gente festosa
già sembra che qui sia risorto.

La festa della «rificolona»[1]

Il sette di settembre
la festa dei bambini
di ieri, di oggi, di sempre
che i grandi fa tornare piccini.

«ona, ona, ona
la mi' bella rifiholona,
la mia l'é co' fiocchi
la tua l'é co' pidocchi».

L'antica cantilena risuona
nelle vie e sul Lungarno
e beffarda il rivale canzona.

Mille luci colorate
ondeggiano nel buio
come tante lucciole innamorate.

[1] La festa della rificolona si celebra la sera del 7 settembre in preparazione della ricorrenza religiosa della Natività della Vergine Maria. «Rificolona» (un palloncino di carta colorato con all'interno un lume) deriva da «fierucolona», denominazione scherzosa appioppata nell'antichità dai fiorentini alle contadine che venivano in città per la fiera dell'Immacolata, dell' 8 settembre, «addobbate» con vesti multicolori e arrangiate alla carlona.

«I fochi»
della notte di S. Giovanni

Dal Piazzale lance di fuoco su Firenze
fumide, zampillanti da nube bianca
accendon la fantasia della gente
che stupita d'ammirare mai è stanca.

Il cielo dai colli è tutto un colore,
il fragor degli scoppi assordante
e il lampo d'abbagliante fulgore
stordisce e acceca all'istante.

Cascate e spruzzi di luce filanti
pitturan la già tenebra tela,
ali guerriere dall'alto calanti

L'Arno è un lungo nastro scintillante
avito, immutato specchio fedele
veicolo eterno d'un'immagine aulente[2].

[2] Il 24 giugno, festa del patrono di Firenze, si mette in scena uno spettacolo pirotecnico in Piazzale Michelangelo.

Pasqua di neve

Nubi fosche schiacciano i monti lontano
li opprimono col loro carico
d'apatia dolente
col peso immenso d'un cielo senza luce.
Pensa...

Tristi cariatidi che hanno perduto
l'antico slancio verso l'Alto,
l'eterno anelito di elevazione
spinto da forze ciclopiche.
Rimpiangi...

Gli uccelli non cantano più.
Il cielo diventa plumbeo poi bianco:
piano, piano sempre più bianco.
Un cane abbaia alla neve.
Scompari...

Natale lontano

Era un Natale diverso,
era un Natale fanciullo,
non era ancora sommerso
dall'orgia del pacchettino.

Il cielo era terso e stellato
e il freddo gelava le dita
ma io com'incantato
sognavo non venisse il domani.

I ceri non avevano fiamma
ma, in cima, una stella lucente
che a stringer gli occhi già stanchi
sfumava e diventava cadente.

I canti e il profum dell'incenso,
la promessa al divino Bambino
d'essere studioso e ubbidiente
e anche un buon fratellino.

E poi nel presepio la gioia
di porre il Bambin nella culla
nell'amico tepor della casa.
Il dopo... scompare nel nulla.

REMO FASANI

L'ombra

Mi sei apparso, Mario Luzi, in sogno,
alcuni giorni dopo la tua morte.
Eri venuto a Roveredo,
non su a Mesocco, dove sono nato...
Ma perché lì, ed a che fare?
Oh Roveredo è il verde oro,
ed è la poesia,
dove convivono armoniosi
il verde della vita, il sempre nuovo,
e l'oro, che non muta, dell'eterno.
E ci venivi a festeggiare,
con me e pochi altri, i novant'anni,
ma più con me, anche se dopo
Qui e ora tu mi hai dimenticato,
però non io il poeta
che solo ho accolto dei viventi.

La festa ha inizio...
Ma com'è freddo, ah, il liquore
che tu bevi tranquillo.
E com'è strano e inaspettato
il racconto, per me, della tua vita.
Vita pellegrinante,
ma non a piedi, in bicicletta,
tra valli e colli della tua Toscana.
E da uno di questi
ora tu parli, e più non si comprende
da che versante, se di qua, di là...
Veniamo al dunque, io penso intanto:
dicci una poesia!
E tu indovini, ti alzi e tutti usciamo,
ecco, all'aperto,
nell'ombra di una pergola.

E lì, tra noi che stiamo intorno,
tu non la reciti,
non l'improvvisi e non la leggi,
la poesia, la dici e basta,
solo pervaso da un'ignota forza.
E dell'ombra essa parla,
ma senza farne cenno,
se non col suono della voce:
la poesia più bella da me udita.
Oh dammela, io dico. E tu: La tengo. –
Ma se la scordi... – No, la porto impressa.
Così non ci rimane
che andarcene: tu oltre la collina
e insieme all'ombra, e io verso Mesocco.
Ma, ecco, io chiamo e più non viene
da Bellinzona un taxi. È tardi...

Che dice il sogno? Oh tante cose
di me e di Luzi, ed in misura eguale.
Suoi sono il verde e l'oro della Musa;
suo è il freddo liquore,
ambrosia che si addice ai morti;
è suo l'andar librato
fra terra e aria, il magma e il cielo;
e sua la poesia con le parole.
Ma mio è Roveredo,
dove quasi finisce la mia valle;
mio è il liquore che non posso,
non voglio ancora bere;
è mia la poesia di cui conosco,
non il testo, ma il senso: l'ombra;
e mio il seguire la Moesa
e l'andarmene, insieme, verso il mare.

Marzo 2005